

monti, sentendosi tutto avvolgere dalla profonda e indefinita malinconia delle solitudini boschive già rabbrividenti ai primi e gelidi venticelli soffiati dall'Appennino.

Un bel giorno seppe da qualcuno che i Corradi avrebbero abbandonato il borgo quella settimana istessa. La notizia gli destò mille tumultuosi pensieri; finché in quel turbinio di sensazioni e di propositi una risoluzione prese il sopravvento sulle altre. Egli si chiuse nel suo gabinetto e sforzando dolorosamente i poveri occhi stanchi e riluttanti alla tensione nervosa, scrisse una lunghissima lettera che trovò modo di far pervenire alle adorate manine. La lettera scritta con calligrafia quasi inintelligibile e con uno stile apocalittico che rivelava una profonda agitazione d'animo, fece grande impressione sulla lettrice. Qualche frase anzi non bene decifrata parve accennasse a disperati propositi.

La lettera supplicava un convegno, il primo e l'estremo, al bosco delle streghe. Diceva il giovane: — Ve ne scongiuro, venite lassù: occhio mortale non potrà sorprendervi: io vi rispetterò perché vi adoro: in questa lettera è chiusa l'anima mia disperata; se non verrete avrete tristi novelle di me; oh concedetemi la fuggevole gioia suprema di un colloquio! Pensate alla mia dolente anima che, partita voi, rientrerà nell'isolamento e nell'abbandono!

La signora Corradi nascose i fogli frementi su cui pareva fosse passato l'ardore d'una fiamma ardentissima, e pensò a lungo.

Perché non avrebbe risposto ad un appello così disperato? In quel momento le parve di vedere il bellissimo volto di lui tutto rigato di lagrime sgorganti da gli occhi affievoliti nella dura lotta della vita pel trionfo di supreme idealità.

Ma per quel giorno non prese nessuna risoluzione. Quando giunse una seconda lettera più ardente, piena di angosciose rivelazioni, ella si sentì vinta e mormorò a sé stessa: — Sì, andrò: egli mi ama e io non debbo temere niente da lui.

Ma le difficoltà dell'esecuzione parvero insormontabili. Finalmente l'occasione si presentò inaspettata. Una sera, mentre il professore, valentissimo chirurgo, era stato chiamato al letto di un infermo per eseguire una laboriosa operazione chirurgica, la signora Corradi uscì e si avviò al bosco.

Guerrieri, avvisato in tempo, l'attendeva al limite della macchia. — Quando nella luce lunare vide avanzarsi una forma bianca, si sentì venir meno e si appoggiò a un enorme fusto di castagno.

Ella giungeva finalmente: era trafelata, tremante, nervosissima.

Senza dir parola si internarono fra i fusti contorti dei castagni che protendevano in alto il vasto fogliame a stento penetrato dai raggi lunari.

Quando furono nel folto del bosco sostarono e sedettero sull'erba.

— Grazie — disse lui con voce tremante, stringendole le mani.

Ella gettava l'occhio smarrito pel tenebroso, tremando in ogni vena,

non osando parlare, non sapendo che dire.

Finalmente mormorò: — Quale imprudenza.... Poi guardandolo negli occhi, mentre egli taceva commosso:

— Mi amate davvero?

Allora da parte di lui fu un rompente di frasi scomposte, appassionate, ardentissime.

Ella ascoltava e sorrideva alla felicità di quel giovane colpito dalla sventura che narrava de' suoi sogni infranti, della sua solitudine imminente, della felicità che ella gli avrebbe rapito partendo.

Intanto la luna saliva alta sul cielo versando magie di luce sulla coppia dimentica dell'universo.

Nel frattempo qualche insolito movimento avveniva sulla strada che costeggia il bosco.

Due donnicciole che stavano chiaccherando presso il gruppo di case sorgenti presso il ponte si scambiarono i saluti serali.

Una di queste donne abitava una casetta posta al culmine della breve salita stradale. Mentre costei veniva costeggiando la rupe delle streghe, gettando furtivamente una paurosa occhiata nella macchia, le parve di scorgere qualche cosa che biancheggiava nel folto oscuro. L'incerta luce lunare dava alla forma biancheggiante alcunchè di fantastico.

La donnicciola si fermò di botto esterrefatta, come se i piedi avessero prese radici al suolo. Poi, pallida di terrore, si precipitò per la lieve china, raggiunse le case presso il ponte, e bussò pian piano all'uscio dell'amica.

Questa apparve poco dopo.

— Non sai? — fece la sopravvenuta a bassa voce, balbettando — Nel bosco delle streghe vi sono dei fantasmi: Gesummaria! Li ho visti io co' miei occhi: l'ho sempre detto che in quel bosco ci sono degli spiriti! — e così dicendo faceva rapidissimi segni di croce.

L'altra rimaneva a bocca aperta, cogli occhi sbarrati, muta per lo spavento.

— Possibile? è un bel pezzo che in quel bosco non si vedono più spiriti! che significa ciò?

— Ti ripeto che li ho visti io con questi occhi!

In quel momento la finestrella di una casetta vicina si aprì ed una donna vi apparve.

— Gli spiriti? li avete proprio visti? o poveri noi!

Allora fu uno scambio di frasi e di esclamazioni a mezza voce fra le tre donne.

Ben presto il sussurro destò i vicini e altre donne scesero nella via, interrogando insistentemente, alcune sorridendo d'incredulità, altre impallidendo; tutti volgendo verso la scura macchia del bosco che nereggiava sul colle.

Due o tre monelli che erano scesi sonnacchiosi dai propri giacigli, corsero in paese a diffondere la novella. Non molto dopo molte finestre si illuminarono e il silenzio notturno fu rotto da un confuso vociare di gente che si riversava nella piazzetta centrale e sotto i portici laterali. In pari tempo in capo al ponte appar-

vero i lunati profili di due cappelli di carabinieri.

In men che non si dica la strada che costeggia la rupe delle streghe formicolò di accorsi.

Alcuni di questi assicuravano di aver intravisto fra i tronchi dei castagni due fantasmi che s'aggiravano qua e là pel tenebroso.

Sulle prime Guerrieri e la signora Corradi non si erano avveduti del pericolo che correvano. Ma quando sentirono che un crescente sussurro si andava elevando dalla strada sottostante, la signora Corradi si sentì d'un tratto colta da un terrore pazzo.

Ella correva qua e là incespando nei cespugli di pruni e urtando nei fusti dei castagni. In vano egli cercava di trattenerla e guidarla per un sentiero che egli conosceva rispondente ad una strada sull'alto del colle. Percorrendo questa strada che scendeva poi al torrente Valla, essi avrebbero potuto raggiungere il borgo inosservati. Ma i suoi tentativi erano vani. La sventurata signora piangeva silenziosamente pur non cessando di correre qua e là senza mèta, affranta dal terrore e dall'emozione.

Finalmente essendo caduta una volta ancora nella corsa, svenne.

Mentre egli curvo su lei cercava di rianimarla, sentì che il bosco era omai invaso da numerosissimi sconosciuti accaniti in quella caccia inesorabile.

Sbarrando i miopi occhi nel buio, egli udiva l'ostile e rapido calpestio degli accorrenti, pronto a qualunque eccesso per impedire che la povera giacente fosse scoperta.

L'esaltazione del momento, l'ansia angosciosa dell'attesa di quell'oscuro cerchio umano che si avanzava nell'ombra cogli occhi avidi di scandalo, gli turbò il cervello.

D'un tratto ricordando che aveva portato con sé il revolver, lo cercò febbrilmente, lo trovò, e puntandolo verso l'ombra ebbe un sorriso diabolico:

— Il primo che oserà avanzarsi sarà fulminato! — mormorò guardando ancora una volta la pallida giacente assopita in un languore mortale.

In quel punto sbucò da una macchia vicina un'ombra che egli non poté ravvisare. Il sangue gli rifluì al cervello e la risoluzione fu istantanea. Puntò il revolver e sparò.

Immediatamente dopo l'oscurità si illuminò di un bagliore vivissimo, e Guerrieri cadde fulminato.

Uno dei due militi aveva fatto il colpo, rimanendo illeso allo sparo dell'avversario.

Argow.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ALESSANDRIA

SEDUTA 10 AGOSTO

La seduta incominciò alle ore 11,30, presenti 43 consiglieri.

Presiede, come consigliere anziano, il senatore *Borgatta* che dà lettura della lettera di dimissioni del senatore Rattazzi, diretta al Presidente della Deputazione.

L'on. *Borsarelli* con elevate parole prega il Consiglio di respingere le dimissioni.

Il consigliere *Garrino*, anche a nome dei colleghi *Ottolenghi Raffaele* e *Sacco*, propone invece siano accettate.

Posta ai voti, per alzata e seduta, la proposta *Borsarelli*, è approvata con 40 voti favorevoli e 3 contrari.

Si procede quindi alla costituzione dell'ufficio di presidenza col seguente risultato.

Presidente: senatore *Urbano Rattazzi* con 40 voti contro tre schede bianche; vice-presidente: on. *Borsarelli*; segretario: comm. *Bocca*.

La proclamazione della nomina del Presidente viene accolta da vivi applausi.

Il Consiglio procede poi alle seguenti altre nomine:

Commissione di finanza: *Bellingeri*, *Artom*, *Borgatta*, *Palazzo*, *Garrone*, *Nosenzo*, *Zoppi* e *Ferrari*.

Commissione affari generali: *Barberis*, *Braggio*, *Brezzi*, *Callegaris*, *Caranti*, *Caserta*, *Godio*, *Grassi*, *Rogna*.

Commissione elettorale: *Caranti*, *Garrone*, *Bocca*, effettivi; march. *Paolo Spinola* e principe *Centurione*, supplenti.

Commissione di beneficenza: *Bocca*, *Buffa*, *Callegaris*, *Garrone*, *Toselli*.

Revisori del Conto: *Prato*, *Germano*, *Prigione*, *Bonzi*, *Garofoli*.

Su proposta del comm. *Maioli* tutti gli altri oggetti all'ordine del giorno vengono rimandati ad altra seduta da fissarsi per la fine di settembre.

In ultimo l'on. *Borsarelli* ringrazia i consiglieri per la splendida prova di fiducia che gli vollero dare riconfermandolo a vice-presidente e si compiace anche della bellissima e significativa manifestazione d'affetto data all'illustre presidente del Consiglio, il senatore *Rattazzi*, il quale, soggiunge l'oratore, di fronte al vivo desiderio del Consiglio, che è in pari tempo una preghiera, ritirerà le date dimissioni e presterà ancora per lungo tempo l'autorevole e pregiata opera sua nell'interesse della Provincia.

Cose dello Stabilimento Termale gratuito

Egregio Sig. Direttore

del giornale « La Bollente »

Sono ben lieto di veder riportato nel n. 31 del suo accreditato giornale l'articolo di protesta da me steso in unione alla Commissione dei ricoverati alle Terme « Carlo Alberto » in quantochè esso rispecchia fedelmente il vero trattamento che colà si riceve; e di ciò la ringrazio sentitamente, anche a nome degli altri firmatarii.

Ma poichè la *Ragione Proletaria* di costi, nel suo n. 13 del 1° corrente ha voluto pubblicare un articolo in cui, per la professione di due firmatari (lo scrivente ed un suo collega di Cagliari) mette in dubbio la verità dell'esposto, io — per quel sentimento di amor proprio che pur troppo tutti non hanno — ho mandato oggi stesso due righe di protesta anche alla *Ragione Proletaria*.